



- **Paolo Germanetto si racconta**
- **Maratona di Roma: facciamo il punto**
- **Storia lo sport in guerra**

# L'uomo e la montagna



Paolo Germanetto, responsabile tecnico della corsa in montagna.

A destra: Alessia Scaini, quarta ai Mondiali di Canillo (Andorra).  
Foto Damiano Benedetto.

Con questa lunga intervista a Paolo Germanetto, responsabile federale della corsa in montagna, andiamo alla scoperta di un personaggio e di una specialità poco conosciuta. Un settore di “nicchia” dell’atletica italiana, ma che ci ha regalato enormi soddisfazioni in ambito internazionale.

**Ci indichi brevemente il suo passato da atleta**  
«Atleta scarsetto, che ha però avuto la fortuna di poter gareggiare per alcuni anni nel Gruppo Sportivo della Forestale, privilegio oggi purtroppo non accessibile anche ai più forti atleti italiani della corsa in montagna. Atleta la cui carriera è terminata piuttosto presto, per problemi di salute, e che si è appassionato al mondo della riabilitazione fisica forse proprio perché spesso “rotto” di suo».

**Da quando è responsabile della corsa in montagna?**

«Dal 2013: l'esordio è avvenuto ai Campionati Europei di Borovets (Bulgaria), vinti da Bernard Dematteis su Alex Baldaccini».

**Con la vecchia gestione, in seno alla specialità della montagna, non pareva un personaggio gradito.**

«Non troppo, mi sembra di ricordare. Anche perché da sempre fatico a tenere nascoste le mie idee e il mio punto di vista. Ma penso sia anche fisiologico quando non si condividano le strategie di sviluppo di una disciplina, tanto più in un ambito dinamico e in evoluzione come è oggi quello della corsa sui sentieri».



Ci spieghi la differenza tra corsa in montagna, trail e ultra di cui pare lei debba rispondere a qualcuno più in alto.

**Paolo Germanetto è nato a Susa (TO) il 13 maggio 1977. Nella sua carriera di atleta vanta due presenze nelle nazionali giovanili di corsa in montagna (13° ai Campionati Mondiali juniores 1996, in squadra con De Gasperi, Manzi e Mosca).**

**Tesserato prima per l'Atletica Susa, poi per il Gruppo Sportivo Forestale. Ha conseguito la maturità classica, studi (non conclusi!) in lettere. Successivamente si è diplomato in Osteopatia, intraprendendo la professione di Massofisioterapista. Dal 2006 al 2017 ha fatto parte del settore sanitario fisioterapico della Forestale, seguendo atleti degli sport invernali, delle arti marziali, del ciclismo, dell'atletica e del nuoto.**

«Vero. Il riferimento, anche per i montanari e dintorni, è sempre e comunque il Consiglio Federale e il Direttore Tecnico. Le ultradistanze, nel mio caso, sono riferite al mondo della strada, ovvero prevalentemente la 24 ore le 100 chilometri. *Mountain e Trail Running* sono invece diverse espressioni di corsa in ambiente naturale. Diverse specie per storia, filosofia di partecipazione e tempistiche di approdo nel mondo dell'atletica, ma il confine è comunque stretto e, al netto delle distanze di gare (si va dal Km Verticale a prove di qualche centinaio di chilometri...), la differenza è spesso e volentieri legata più alla percezione di chi partecipa e organizza che non a profonde differenze tecniche. All'interno di questo universo, ci sono format di gare differenti, ma l'approdo al primo Campionato Mondiale, gestito direttamente dalla IAAF, nel 2021 sarà comune. Così come comune, nel Regolamento Tecnico Internazionale IAAF, sarà la regola che dal 2019 descriverà le due discipline».

**Il trail non è altro che la "vecchia" passeggiata in montagna che durava ore e ore. Adesso invece? Un esempio: nella metà degli anni Settanta a Milano, la domenica mattina spesso volte si partiva dal campo XXV Aprile e di corsa si raggiungeva Piazza Duomo e ritorno. Adesso lo chiamano *urban trail*. Non le pare che si stia esagerando un po'?**

«Così siete voi ad esagerare un po'. Di certo il *trail*, anche nelle sue declinazioni più commerciali come gli *urban trail*, ha avuto negli ultimi anni uno sviluppo esponenziale. I numeri di partecipazione, un po' ovunque nel mondo, sono davvero impressionanti, e sono il motivo principale per il quale ITRA (l'Associazione nata nel 2013 per dare un'organizzazione al sistema) e IAAF hanno trovato in tempi brevi un accordo di riconoscimento. Dal punto di vista tecnico, poi, sicuramente diventa più complicato dare un significato agonistico a qualsiasi espressione di movimento sui sentieri...».

**Fa le convocazioni in nazionale per tutte e tre le specialità? Se sì, come pensiamo, come fa a gestire una situazione molto dissimile tra le stesse. Le ultramaratone, sono una cosa, il trail e la montagna altro.**

«Dell'affinità tra corsa in montagna e *trail*, almeno sulle distanze che riguardano le convocazioni in azzurro, già le ho detto. Sull'ultramaratona, la Federazione ha deciso negli ultimi anni di



Storica tripletta azzurra agli Europei di Skopje. Da sinistra: Martin Dematteis (3°), Bernard Dematteis (1°), Cesare Maestri (2°). Foto Alexis Courthod.

assumere direttamente la gestione delle

Nazionali, prima in qualche modo delegata all'associazione Iuta, creando di conseguenza una gestione tecnica unificata di tutte le discipline "non olimpiche", cross escluso. Per farlo posso contare su bravi collaboratori, come Renato Gotti, Fulvio Massa e il team manager Tito Tiberti. Se ci riesco bene o male, è tema di giudizio aperto e libero, anche da parte vostra».

**La corsa in montagna è sempre stata un serbatoio di medaglie anche con chi l'ha preceduta, lei si sente migliore dei suoi predecessori? Il numero di medaglie raccolte più o meno sono sempre le stesse...**

«Non mi sono mai posto l'obiettivo di risultare migliore di chi mi ha preceduto, specie in termini di medaglie o

di risultati, per i quali, sempre e comunque, occorre saper riconoscere i meriti degli atleti e di chi li allena direttamente. Piuttosto, continuo a chiedermi come fare per dare ulteriore sviluppo alla disciplina e maggiori opportunità alle atlete e agli atleti che corrono in montagna. L'Italia vinceva in montagna prima e continua a ottenere buoni risultati anche ora: ciò che è cambiato – e cambierà ancor più negli anni a venire – è il contesto agonistico e il livello tecnico dei partecipanti alle grandi rassegne internazionali».

**Le ultramaratone in questo momento sono nel mirino dell'antidoping ci sono stati casi segnalati tra questi "specialisti". Cosa risponde?**

«Rispondo che sei casi di positività in questo 2018 sono un numero impressionante e decisamente spiacevole. Mi pare siano casi diversi tra loro, ma in

parte determinati anche da una buona dose di superficialità o ignoranza delle norme antidoping, fatto che non può comunque essere una giustificazione.

Anche nelle ultramaratone, però, si può correre forte da puliti o non gareggiare se alle prese con qualche infortunio. Proprio in questi giorni abbiamo incontrato in Federazione Giorgio Calcaterra, simbolo dell'ultramaratona italiana, per cercare di trovare il modo di ribadire insieme che il problema è anche e soprattutto di carattere culturale».

**Nella corsa in montagna il ranking ha già preso piede. Lei come la pensa?**

«Penso sia un sistema utile per dare maggiore visibilità ai protagonisti principali, specie a quanti si disimpegnano con continuità tra salite e discese. Per il movimento è più importante avere campioni riconoscibili tutto l'anno piuttosto che atleti che magari partecipano soltanto alla grande rassegna istituzionale annuale. Il sistema, merito di un'idea del consigliere WMRA Giorgio Bianchi, è senz'altro perfettabile, ma è nato in "complicità" con IAAF, che nel tempo potrebbe assumerne il controllo diretto».

**In qualche occasione lei si è disimpegnato anche come speaker (maratona di Torino) non la sentiamo da tempo. Qualcuno ha posto il veto, oppure ci ha ripensato?**

«A fare lo speaker mi sono sempre divertito, così come mi piace scrivere e parlare di sport in senso lato. Ma nessun veto, soltanto forse la sensazione che in questa fase fosse meglio concentrarsi soprattutto su altre cose...».

**Con quale specialità dell'atletica, escludendo quelle che segue direttamente, ha maggiore feeling?**

«Viene facile dire l'endurance prolungato, con una vera e propria passione per il cross e le emozioni uniche che sa regalare. In realtà però poi mi sco-



Sopra: Il momento dell'attacco di Bernard Dematteis agli Europei di Skopje. Alle sue spalle il turco Bozkurt, e gli azzurri Maestri e Martin Dematteis. Sotto: Cesare Maestri. Foto Alexis Courthod.



L'abbraccio fra i gemelli Dematteis. Foto Alexis Courthod.

pro a seguire tutto dell'atletica, così come di molti altri sport, sia estivi che invernali».

**Quale è la differenza “tecnica” fra fondo (su strada o in pista) e montagna?**

«Le basi sono comuni, la specializzazione diversa. Per eccellere nella corsa in montagna, serve di più saper correre forte in piano o essere abili tecnicamente a muoversi sui sentieri? Sento spesso teorizzare in un senso oppure nell'altro, sposando a priori il proprio credo tecnico piuttosto che andare alla ricerca di soluzioni dedicate. Io penso piuttosto che occorra costantemente perseguire il miglioramento in entrambe le direzioni, evitando tanto di guardare ai “montanari” con i soli metri di giudizio canonici del mezzofondo classico, quanto, sull'altro versante, di ritenere le esperienze tecniche del mezzofondo come poco adatte a sviluppare l'allenamento della corsa in montagna. In fondo, se ci pensate, ai miei “montanari” è sempre richiesto di dimostrare di saper correre forte anche in piano per provare compiutamente il loro valore, dando quasi per scontato che se un mezzofondista o un maratoneta di grido si cimentasse sui sentieri, allora tutto sarebbe diverso. In realtà, ci sono molte prove del fatto che non sia proprio così matematico».

**Anche questa specialità sta attraversando un momento di crisi di vocazioni come accaduto precedentemente e in parte sta ancora succedendo per la pista?**

«Se guardiamo ai numeri di partecipanti alle prove giovanili del Campionato Italiano mi verrebbe da dire il contrario. L'esempio forse più lampante viene in questi ultimi anni dalla categoria juniores femminile, con una crescita importante sia nei numeri sia nel livello tecnico. L'apice nei risultati di squadra ad Europei e Mondiali e negli acuti di Angela Mattevi e Alessia Scaini».

**Il continente africano, e altre nazioni che sino a qualche anno fa non erano interessate alla montagna, da qualche anno sta approcciandosi alla montagna. Pensa che potranno dominare anche qui, togliendo spazio all'Europa e all'Italia in particolare?**

«A Canillo (Andorra), nell'ultimo Mondiale, per la prima volta l'Africa ha vinto tutte le medaglie d'oro, sia individualmente sia per Nazioni. Nella classifica a punti, siamo stati secondi dietro all'Uganda, davanti a Kenya, Usa, Gran Bretagna e Francia. L'Italia si sta confermando leader a livello continentale, ma trovare spazio sarà sempre più difficile e l'ingresso forte e diretto della IAAF nella gestione dei prossimi Campionati Mondiali sono convinto esaspererà la tendenza, premiando tra le Nazioni africane quelle che più investiranno tecnicamente nella disciplina. L'Uganda già lo sta facendo, il Kenya non ancora del tutto, l'Eritrea ha già dimostrato di saperlo fare quando interessata. Che spazio per noi? Probabilmente meno, ma non vedo altra via che continuare a difendere le peculiarità tecniche della disciplina in ambiti internazionali e insistere a lavorare a testa bassa senza farsi spaventare dalla crescita tecnica e dal confronto».

**Si sta pensando di reintrodurre il cross alle Olimpiadi, la montagna potrebbe entrarci come “nuovo sport”?**

«Se parlo di sogni e desideri, non posso che rispondere: “Certo, già domani!”, argomentando compiutamente su spettacolarità, trend di crescita, pubblico, appeal televisivo e quant'altro ancora. La corsa in montagna potrebbe avere il vantaggio di coinvolgere un panorama di atleti differente rispetto alla capacità del cross di distinguersi compiutamente dal mezzofondo prolungato. All'atto pratico, però, i tempi e gli equilibri della politica sportiva sono diversi, tanto più in chiave olimpica. Un conto poi è avere

uno sponsor diretto del calibro di Sebastian Coe, un altro arrivare a compiere oggi passi preliminari fondamentali come la nascita compiuta di un Mondiale IAAF dedicato (lo sarà quello 2019 in Argentina) o l'ingresso della specialità tra quante nel programma di un Campionato Europeo prossimo venturo».

**Come considera i suoi rapporti, professionali e umani, con il nuovo DT Antonio La Torre?**

«Per avere il quadro completo occorrerebbe porre a lui la stessa domanda, ma di mio li considero ottimi e penso di godere anche della sua fiducia».

**Trekkenfild**

Inseguimento laborioso, iniziato nel pomeriggio tardi di un martedì di metà novembre e concluso il mercoledì sera. Beccato sul treno, di ritorno da Roma, nei pressi di Bologna, anche se con alcune interruzioni. Ma non per causa del diretto interessato. Il quale ha nome e cognome e una “professione” che ultimamente lo tiene impegnato assai. Il signore in questione è Antonio La Torre. Inutile stare a raccontare chi è. Quasi tutti lo conoscono e hanno ben presente il ruolo che ricopre all'interno della FIDAL. Per i pochi che ancora ne ignorano la funzione, ricordiamo che dall'inizio di ottobre è stato nominato nuovo Direttore Tecnico. È reduce da “Atleticamente”, il convegno tecnico organizzato ad

Abano Terme lo scorso fine settimana: «Erano presenti circa 400 persone. Un grande successo» dichiara. L'occasione è stata propizia per spiegare alla platea la nuova impostazione del modello tecnico federale, voluta da La Torre all'indomani del suo insediamento. Anche se una parte, quella più periferica dell'organigramma, è stata ereditata dalla passata gestione (ma non è stato “cancellato” nessun nome...). «La mia sensazione? Qualcosa comincia a funzionare, anche se il lavoro è ancora lungo e non dobbiamo nasconderci dietro a un dito. Quel che conta è che gli atleti vadano forte, in pista e nel cross. Vediamo cosa saremo in grado di raccogliere». Forse più realista del re non nasconde che sono in molti a sperare che «io inciampi» sulla strada tracciata. Cocciuto, intransigente, senza peli sulla lingua, non ha difficoltà a di-



## Bussate e... vi sarà aperto

chiarare alla platea, qualsiasi essa sia, ciò che pensa. «In questa avventura ho un solo vantaggio: è un mestiere che non ho cercato. Hanno chiesto aiuto, ho accettato. Ora dobbiamo uscire dalla fase di studio». Sono il sig, Wolf, risolvo problemi... È la frase che accompagna il suo profilo su whatsapp e pensiamo che La Torre si senta proprio come il personaggio enigmatico e misterioso del film di Tarantino, *Pulp Fiction*, interpretato da Harvey Keitel: «Il mio, nostro, è un lavoro di squadra. Non voglio fare e non sono un fenomeno, l'ho detto e ripetuto centinaia di volte. Cerco e accetto contributi da tutti». Ha tracciato una strada e senza mezzi termini afferma «Tiro dritto». Anche il Consiglio Federale sembra compatto sul suo nome. Nessuno scontro, almeno così si mormora, è esploso quando è stato fatto il suo nome. Voci di corridoio mormorano

che la sua prima apparizione nel consesso Federale non sia durata più di trenta minuti. Entrata,



saluti ai presenti, esposizione del programma, saluti e arrivederci». Facile, veloce, chiaro. «La sua presenza è stata recepita cordial-

mente e penso abbia fatto una ottima figura», ribadisce un consigliere presente all'incontro. Disse che non accettava imposizioni e pare proprio che sia refrattario a ogni ordine che arriva dall'alto. «Nessun problema sul controllo, ci mancherebbe, ma sono io che decido!». Ad ogni incontro con i vari atleti è sempre stato presente il Consigliere federale preposto

all'area tecnica. Così da evitare sorprese e richieste dell'ultimo minuto non concordate. Con aneddoti siffatti si possono riempire libri... Le solite voci (maligne?) narrano che la porta del suo ufficio in Federazione sia sempre chiusa. Chi desidera entrare, dunque si presume anche il Presidente, deve bussare e chiedere cortesemente “permesso”. Eccessi, stravaganze? Forse. Si possono o meno condividere ma questa è la “filosofia” di lavoro del tecnico lombardo. In questi mesi ha operato per coordinare le due “anime” dell'organigramma tecnico. «In precedenza, è successo che in diverse occasioni fossero in contrapposizione», sostiene la solita critica vocina. Il 24 novembre altro appuntamento di lavoro. All'ordine del giorno una riunione con tutti i fiduciari tecnici regionali.

**Daniele Perboni**



Emma Quaglia, maratoneta al debutto azzurro in montagna nei Mondiali di Canillo (Andorra).  
Foto Damiano Benedetto.



Come potete vedere questa volta ci occupiamo di maratona. Abbiamo sempre sostenuto che non avremmo frequentato questo segmento assai importante dell'atletica, ma dopo esserci arrivati a questo pezzo, firmato Italia Marathon Club, non potevamo esimerci dal prenderlo in considerazione. Chi scrive ha seguito almeno una decina di volte la Maratona di Roma, ne ha colto ogni aspetto e ne ha scritto, su riviste specializzate e su quotidiani, sempre in toni positivi. Non solo per le prestazioni degli atleti, ma anche per la bontà degli organizzatori capaci ogni anno di incrementare il numero dei concorrenti, oppure inventarsi qualche nuova iniziativa per

attrarre ulteriori aficionados. Poi qualcosa è successo. A Roma il prossimo anno la maratona la organizzerà la Fidal (chi scrive non è assolutamente d'accordo), così come non si è mai capito sino in fondo per quale motivo la stessa Federazione desse il proprio benessere alla concomitanza tra le maratone di Roma e Milano. Il che ha quasi dell'incredibile, come se New York e Boston disputassero la prova lo stesso giorno! Leggetevi cosa ci dicono i dirigenti del club romano. Va da se che se qualcuno la pensa in maniera opposta, siamo sempre pronti ad ospitare anche le loro posizioni.

W. B.

Come tutti sanno, la totalità degli oneri è sempre stata a carico del comitato organizzatore, Italia Marathon Club, che si è avvalsa di Atielle Roma srl per la gestione economica, commerciale e tecnica dell'evento. Per oneri economici e finanziari si intende anche tutta la responsabilità in capo all'organizzatore: scelte tecniche a volte difficili, decisioni strategiche importanti, preoccupazioni contestuali. Tutta una serie di situazioni che poi ogni edizione della Maratona di Roma ha compensato in ter-

**D**a novembre 2017, un anno fa, abbiamo assistito ad una situazione alquanto singolare, a nostro avviso strana. L'ingerenza del potere politico su un evento apprezzato e riconosciuto, forte di una sentenza del Tar che sarà contestata in sede di ricorso innanzi al Consiglio di Stato.

## Tanto pe' cambià

Tanto pe' cambià... si dovrebbe dire parafrasando la celebre canzone di Nino Manfredi. È stato annunciato il percorso della Maratona di Roma 2019, che si svolgerà il 7 aprile. La prima dopo quello che una volta si sarebbe definito un esproprio, dato che il Comune di Roma ha deciso da un giorno all'altro che non fosse più l'Italia Marathon Club presieduto da Enrico Castrucci ad organizzarla. Nonostante in tutti questi anni la Maratona sia cresciuta e diventata un evento capace di esaltare le qualità della corsa romana e di imporsi nel calendario internazionale. Oltre a farsi finalmente accettare dalla cittadinanza, che ha vissuto la domenica della Maratona come una festa, nonostante il maltempo che spesso l'ha caratterizzata. A gioco regolare dunque, non ci sarebbe stato motivo di cambiare, in realtà già da tempo si preparava il terreno per far mancare...i sampietrini agli organizzatori ormai storici. Col senno di poi, forse, si è avuta una risposta anche sul perché la Fidal accettò che due Maratone si corressero in Italia nella stessa giornata, Roma e Milano. Il Comune di Roma ha deciso di mettere a bando la Maratona. Ma i tempi si sono incredibilmente allungati (come per ogni altra cosa messa a bando, in teoria con buone intenzioni, nella realtà affossando lo sport capitolino, vedi la situazione Palazzetto dello Sport: forse riaprirà fra tre anni, due per il bando, uno per i lavori...). Proseguendo sulle note del Tanto pe' cambià, il percorso collaudato che aveva messo d'accordo tutti è stato variato. Come spesso capita, quando irrompe il nuovo, la prima cosa che si fa è stravolgere il vecchio. Vale per le aziende e spesso anche per lo sport. Poco importa se ciò che c'era prima funzionava. L'importante è far vedere che si cambia.

La partenza è fissata ancora in via dei Fori Imperiali, tra Largo Corrado Ricci e Via di San Pietro in Carcere, ma per la prima volta il tracciato si svilupperà, nella parte iniziale, su via Cristoforo Colombo per tre chilometri, per poi proseguire su viale Ostiense e la prima parte di Lungotevere. Non è stato spiegato, per ora, quale tratto della Colombo verrà riservato alla Maratona, se le corsie centrali o una di quelle laterali. Di sicuro c'è da temere ripercussioni pesanti sulla circolazione su un'arteria particolarmente trafficata. Cancellata la zona dell'Acquacetosa e il passaggio alla Moschea, che simbolicamente consentiva di dire che la Maratona abbracciava ogni religione. Cancellato anche il passaggio su Ponte Spizzichino, all'Ostiense: il ponte simbolo dell'Olocausto, intitolato a Settimia Spizzichino, l'unica superstite alla razzia degli ebrei nel Ghetto. Nelle ultime stagioni si arrivava in via dei Fori Imperiali correndo verso il Colosseo, il prossimo 7 aprile ultima parte rovesciata; i podisti concluderanno la maratona arrivando da via San Gregorio, passando accanto all'Arco di Costantino, girando attorno al Colosseo prima di giungere in via dei Fori Imperiali.

Negli anni passati, di questi tempi, c'erano già migliaia di iscrizioni effettuate. Stavolta non trapela nulla. Se non che molti maratonefi hanno deciso di non partecipare alla corsa di Roma (né a quella di Milano) per una forma di civile dissenso individuale, oltre che di solidarietà alla precedente organizzazione.

*Per gentile concessione di Leandro De Sanctis*

tura e chi si allenava per strada veniva apostrofato in malo modo. In questi 24 anni, anno dopo anno, si è assistito a una decisa virata in tal senso e, grazie a questo, ogni weekend si ha un proliferare di eventi podistici forse superiore alla media italiana. Ecco, la Maratona di Roma è stata inconfutabilmente un enorme fattore per questo risultato positivo e ne siamo orgogliosi!

Torniamo a questo punto sul discorso gara ad evidenza pubblica in relazione all'evento in questione. Sperando che l'assegnazione avvenga entro fine anno per organizzare a partire dal 2020. Questa tempistica penalizza ulteriormente una macchina organizzativa professionale, con conseguente criticità occupazionale per i dipendenti e motivazionale per i tantissimi volontari impegnati in questi anni. La clausola di salvaguardia ha dato il via libera alla Fidal (e a Roma Capitale) di organizzare diretta-

mente la maratona una tantum, quindi solo l'edizione 2019. Proprio perché a salvaguardia, quindi a garanzia di tutti (cittadini, iscritti alla gara, istituzioni e partecipanti al bando) questa edizione prossima deve essere improntata sul principio della sobrietà ed essenzialità, maratona "basica" come qualcuno la definì nei mesi scorsi. E

non può essere altrimenti: l'obiettivo è offrire quindi tutti i servizi, o quelli che si è in grado di offrire, ma senza sbandierare presunti e soggettivi annunci di novità o miglioramenti: questo è un principio cardine. Ma il termine salvaguardia sarà quindi appropriato? Oppure sarebbe appropriato definirlo "lento decadimento"?

In questa situazione anomala noi ci poniamo ancora altre domande. Come mai tutta questa "fretta" nell'individuazione dell'organizzatore con un bando, uscito 10 giorni prima della gara, già a partire dall'edizione 2019, quando la nostra organizzazione era stata già inserita in calendario federale fino al 2020 con relative date di svolgimento della Maratona di Roma? Un bando che si rispetti, per un evento così complesso a carattere internazionale e con tutte le sfaccettature e complessità peculiari della disciplina, ha

tempi e modalità lunghe, al netto di eventuali ricorsi giudiziari. Il 7 aprile 2019 è la 25ª edizione ed è noto a tutti come un evento con edizioni significative possa avere un deciso incremento delle iscrizioni: nel 2004, alla 10ª edizione e nel 2014, alla 20ª edizione l'incremento medio fu del 35% rispetto alla rispettiva edizione precedente e anche per il 2019 le prospettive in percentuale d'incremento erano identiche se non superiori (20.000 iscritti). Come mai, essendo tutti venuti a conoscenza di documenti usciti su un organo d'informazione, mai smentiti, la nuova amministrazione di Roma Capitale, appena insediata (2016), non è intervenuta immediatamente sulla questione ritenendo da subito l'evento di sua "proprietà", considerandolo un servizio pubblico con relativo canone di concessione (come espresso nel bando)? È mancata una rispettosa e trasparente chiarezza. Invece Roma Capitale, tramite l'ufficio di Gabinetto del Sindaco, ha considerato la maratona, di fatto, un evento privato, concedendo l'autorizzazione a Italia Marathon Club, che nell'iter consolidato negli anni (appunto dal 2004) ne faceva richiesta. Come mai in due anni e mezzo l'amministrazione di Roma Capitale non ha mai voluto incontrare la nostra orga-



nizzazione per sentirne le ragioni e per cercare di capire le criticità complessive, magari individuando un criterio di soddisfazione per tutti e senza sfavorire nessun stakeholder? In una democrazia dovrebbe funzionare così e invece è stato deciso di mortificare tutto ciò che è stato definito, in modo squalificante, "vecchio". In favore di cosa? Di un'edizione "basica" appunto, sempre se gli organizzatori del 7 aprile 2019 saranno rispettosi della opportunità di non condizionare chi risulterà il vincitore del bando con scelte che entrerebbero impropriamente nel merito tecnico, sportivo e commerciale dell'evento. Una cosa è certa: non è una bella storia da raccontare. Queste domande sono le domande che si sono posti in tanti, tantissimi.

nizzazione per sentirne le ragioni e per cercare di capire le criticità complessive, magari individuando un criterio di soddisfazione per tutti e senza sfavorire nessun stakeholder? In una democrazia dovrebbe funzionare così e invece è stato deciso di mortificare tutto ciò che è stato definito, in modo squalificante, "vecchio". In favore di cosa? Di un'edizione "basica" appunto, sempre se gli organizzatori del 7 aprile 2019 saranno rispettosi della opportunità di non condizionare chi risulterà il vincitore del bando con scelte che entrerebbero impropriamente nel merito tecnico, sportivo e commerciale dell'evento. Una cosa è certa: non è una bella storia da raccontare. Queste domande sono le domande che si sono posti in tanti, tantissimi.

**Italia Marathon Club ssdrl**

**Aggiungiamo poche righe a tutto quanto troverete in questo numero, per avvisare i nostri lettori che questo non sarà l'ultima nostra fatica dell'anno. Abbiamo in serbo il "solito" colpo crossistico (Europei di Tilburg) che qualcuno di noi andrà a visionare direttamente in loco. E nutriamo la vaga sensazione che saremo ancora una volta "unici". Non è finita: ci aspetta un altro impegno che consideriamo importante ma che per vari motivi preferiamo non svelare.**

**Trekkenfilm**

**Augusto Frasca**

## **Maître à penser**

Ma siamo sicuri che al giorno d'oggi, nell'era digitale, tutto va più in fretta? Nel 1873 guidato per mano da Jules Verne, il gentiluomo londinese Phileas Fogg, accompagnato dal suo domestico Jean Passepartout, impiegò, come è noto, solo ottanta giorni per compiere il giro del mondo.

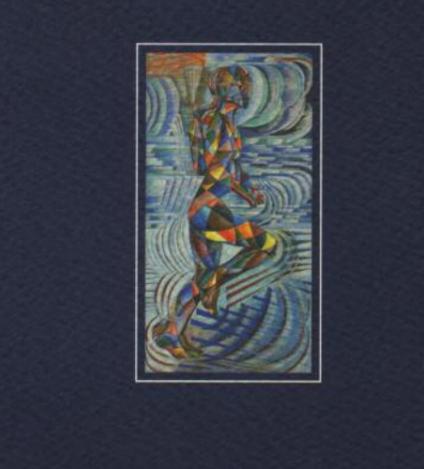
Ebbene, ecco che le cronache del giorno d'oggi riportano che il gentiluomo Augusto Frasca, noto giornalista, saggista, scrittore e comunicatore di professione, per non dire di tant'altro, ha impiegato ben ottant'anni per arrivare a scrivere la conclusione del suo ultimo libro, intitolato "Qualche pagina per gli amici".

Sì, perché Frasca, un *Maître à penser* della cultura italiana, emise il suo primo vagito alle 2,35 di una gelida notte del lontano 1 febbraio 1938 in una stanza con la volta a botte della seicentesca casa genitoriale posta nell'aquilano comune di Barisciano. Quindi ottant'anni fa. E siccome il volume, di cui poco sopra – una sorta di antologia sportiva vissuta in gran parte in qualità di testimone diretto nel corso di una sessantina d'anni - lo ha pubblicato nell'ottobre scorso, ne deriva che per poterlo compilare ha impiegato ben ottant'anni. Con buona pace di Verne, Fogg & C.

Il bello è che per il suo 80° compleanno, invece di essere lui, festeggiato, a ricevere qualche regalo dagli amici – di solito è così, no? – è stato lui a fare un regalo agli amici. E che regalo: il suo ultimo libro, appunto! "Questo libro – ha dichiarato l'autore – è un pic-

colo regalo che mi sono fatto per i miei ottanta...". Trattasi di una bella pubblicazione - carta Modigliani della Cartiera di Cordenons, grafica accurata, una piccola foto personale al termine di ogni capitolo - che non ha né editore né prefatore e che Frasca ha fatto stampare a spese sue in sole 100

copie non intendendo in nessun caso dare seguito editoriale. Peccato, perché un lavoro di tal fatta meriterebbe di essere divulgato per più motivi: per la bellezza della sua scrittura, della sua cultura e del suo contenuto storico, qualità che traspaiono limpide in ogni pagina, e per portare a conoscenza di chi ancora non sa, o non ricorda, i tanti episodi sportivi narrati. "Qualche pagina per gli amici" in realtà comprende 214 pagine



copie non intendendo in nessun caso dare seguito editoriale. Peccato, perché un lavoro di tal fatta meriterebbe di essere divulgato per più motivi: per la bellezza della sua scrittura, della sua cultura e del suo contenuto storico, qualità che traspaiono limpide in ogni pagina, e per portare a conoscenza di chi ancora non sa, o non ricorda, i tanti episodi sportivi narrati. "Qualche pagina per gli amici" in realtà comprende 214 pagine

spalmate su 105 brevi capitoli che vanno dalla realizzazione dell'omonimo Stadio da parte dell'imperatore romano Domiziano, alla *insuperata qualità naturale di Jesse Owens*. Vi compaiono, uno più uno meno, 550 personaggi – due equilibratissime pagine per ognuno di essi, grandi protagonisti o figure gregarie che siano – il cui ritratto, o la cui storia, è una gemma scintillante, sportiva e umana. Impossibile qui citare tutti e tutto, se non qualcuno a caso:

Roger Bannister, Livio Berruti, Carl Lewis, Abebe Bikila, Paolo Rosi, Fausto Coppi, Marco Pantani, il cavallo Ribot, Edith Piaf, Carlo Vittori, Pedersoli e Bud Spencer, Pietro Mennea, Alan Turing, l'Eiger di Gianni Brera, il colpo di Stato del 1998, la frase di De Coubertin e via di seguito. L'insieme forma un arco, una parabola, quasi un'enciclopedia dello Sport, della Storia e della Vita. Tutti i racconti – sono brevi, ma come si fa a chiamarli col diminutivo di raccontini? - tranne uno, hanno attinenza con svariate discipline sportive (con l'atletica soprattutto): l'eccezione la fa quello dedicato a Ignazio Silone, uno scrittore, più volte candidato al Premio Nobel, che l'autore ama particolarmente (non necessariamente anche perché suo corregionale). "Lo apprezzo –

dice Frasca – perché ha una scrittura che sento mia e perché ha una coscienza che ne fece in maniera inequivocabile un antifascista e un anticomunista refrattario ai compromessi". Stili di scrittura e di vita, quelli di Silone, che Frasca ha fatto suoi. Ma adesso, Maestro, una raccomandazione: non faccia aspettare i suoi amici altri 80 anni per leggere qualche altra sua pagina...

**Ennio Buongiovanni**

# Non solo armi, trincea e morte

La rotta di Caporetto (24 ottobre-9 novembre 1917) costituì un punto di svolta decisivo anche per le attività sportive da praticarsi all'interno delle forze armate italiane. Sotto questo peculiare aspetto, tale drammatico sfondamento venne interpretato quale riflesso indiretto d'una più generale impreparazione sportiva del paese e, a esser posta in discussione, fu anzitutto l'egemonia che storicamente l'addestramento ginnico deteneva in seno all'esercito. La ginnastica, tendente a rafforzare in specie gli arti superiori, cioè quelli più necessari al tradizionale modo di combattere non ancora stravolto dalle innovazioni della tecnologia bellica, rappresentava un elemento del conflitto fondato massimamente sull'assalto frontale e su una "guerra di movimento". Di tutt'altro tipo furono, invece, le caratteristiche della conflazione 1914-18: una lunga "guerra di posizione" dove prevaleva la difesa



sull'attacco. Le trincee, ostruendo le possibilità manovriere della fanteria, incanalavano difatti lo scontro sui binari d'un cruento faccia a faccia a distanza e oltremodo statico. I periodi di attesa nelle linee difensive, scavate nel terreno, potevano protrarsi per settimane e l'esito di una battaglia dipendeva in larga parte dalla velocità con cui varie ondate di soldati raggiungevano le trincee avversarie. Solo pochi fanti, in definitiva, riuscivano ad entrare a contatto diretto col nemico e a sfruttare la lotta corpo a corpo e all'arma bianca in cui potevano spiccare le qualità alle-

nate con la ginnastica. Piuttosto risultavano maggiormente utili le doti di corsa e resistenza proprie dell'atletica leggera e del podismo. Doti che, già nella primavera 1916, un ufficiale francese aveva così sottolineato sulla rivista *Sporting*: "Ah se tutti i nostri uomini fossero educati fisicamente come lo sono moralmente, quali prodigi essi saprebbero compiere... Esempio: noi abbiamo 200 metri da percorrere allo scoperto, esposti alla mitraglia; al passo accelerato impiegheremmo 1 minuto

e 30 secondi per percorrerli. Ora è certo che uomini capaci di compiere uno sforzo podistico, potrebbero facilmente, colla divisa leggera che si indossa quando si va alla carica, compiere quel percorso in 50 secondi. Sarebbero dunque 40 secondi in meno sottratti all'opera della morte; 10 cartucce per fucile e 300 per le mitragliatrici nemiche". È in questa ottica, e dall'imitazione del training sportivo utilizzato dagli alleati dell'Intesa (Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti ecc...), che si consuma pertanto la decadenza della ginnastica e il particolare rilievo che i

vertici militari, nella difficile fase post-caporetiana, attribuirono all'atletica. Nello specifico, grande rilievo venne allora assegnato alla corsa campestre. Una disciplina che la *Gazzetta dello Sport*, testata accesa-mente "interventista" e assai impegnata nell'opera di supporto ci-

vile all'impegno bellico, definiva in questi termini: "Il cross-man è come un soldato a cui si dà una meta e si ordina arrangiati". Tant'è, il 17 gennaio 1918 il quotato Carlo Speroni del 73° Fanteria (ex campione d'Italia dei 10.000 nel 1914 e poi nel 1920-21-24-25 e dei 5.000 nel 1920-21) riportò la vittoria nel cross del Corpo d'Armata di Milano precedendo Silvestri e Bragantini (Cavalleggeri Saluzzo), il caporal maggiore del 7° Bersaglieri di Brescia Lazzaro Parisio (futuro tricolore di campestre nel '19) e il sergente dei bersaglieri-ciclisti Luppi. A vincere a Parma, il 24 febbraio 1918,

il campionato della "Divisione Piacenza" fu, viceversa, Giovanni Di Pasquale (bersagliere lanciafiamme del 106° Arditi), che arrivò davanti a Monotti della Scuola d'Applicazione di Fantaria parmense e a Romolini del 15° Reggimento Artiglieria. Ancora: la gara campestre di Torino del 10 marzo 1918 arrise, al cospetto del Generale di Corpo d'Armata Sartirana, del Generale Chiarla, capo della Divisione, e del Generale Contini, comandante del presidio, ad Alfredo Feri (5° Genio motoristi), secondi fu Mario Semiani (23° Aviatori) e terzo Attilio Roncari (6° Artiglieria da fortezza). Angelo Frascini (1° Reggimento Artiglieria da fortezza) s'impose, il 31 marzo 1918, nel cross militare di Genova che venne disputato in contemporanea con l'omologo di Mantova, e Spironi vinse, il 28 aprile '18, in quello della "Divisione Brescia" tenutosi a Bergamo. Infine, a Firenze, il 5 maggio 1918, 500 soldati di 39 reggimenti concorsero in una campestre a squadre in cui primeggiò il 22° Fanteria. Altrettanto significative furono le frequenti manifestazioni internazionali in pista che, all'acme del conflitto, si svolsero tra rappresentative dell'Intesa, cosicché si potesse cementare ulteriormente, anche tramite lo sport, l'alleanza tra i partner militari. Al riguardo, a Londra, dal 18 al 20 aprile 1918, ebbe luogo il "Naval and Military Charity Sports Carnival" al quale parteciparono diversi atleti italiani. Carlo Speroni vinse le 15 miglia su strada in 1:23;41; Armando Pagliani,



caporal maggiore dei mitraglieri, il miglio ad handicap in 4:20; il soldato semplice Giuseppe Bonini giunse secondo nelle 880 yard, e discreti piazzamenti, nella velocità e nel mezzofondo, ottennero il tenente degli Alpini Mario Candelori (vincitore degli "italiani" sui 1.500 nel '14 e successivamente ferito sull'Adamello nel maggio 1916), il sergente Giorgio Croci e il soldato Arturo Porro. Analogamente, il 30 giugno '18, si gareggiò a Roma a cura del "Comitato Permanente di Propaganda Sportiva Interalleata". Nei 100 la vittoria toccò a Croci sull'americano McRay. Gli 800 se li aggiudicò, in 2:02, lo statunitense Winplage (terzo Candelori), mentre sui 5.000 si registrò una splendida tripletta italiana che vide giungere nell'ordine Primo Brega, Armando Pagliani e Carlo Speroni. Da ultimo, un terzo interessante appuntamento venne ospitato da Parigi il 20 ottobre '18. Qui, sui 3.000, vinse il militare francese, che la stampa locale ricordava essere stato ferito da ben 17 schegge nemiche, Jean Vermeulen (terzo

Giuseppe Bonini) e, sui 100, prevalse Croci (11.%) innanzi al sergente Giuseppe Alberti, al belga Smet e al grande pugile (eroe dell'aviazione francese e prossimo campione iridato dei mediomassimi) Georges Carpentier. In conclusione, nel meeting dell'ottobre 1918, subito ribattezzato "Piccola Olimpiade dell'Intesa", si può senz'altro intravedere una chiara anticipazione del primo e più importante evento sportivo mondiale organizzato nell'immediato dopoguerra: le famose Olimpiadi Militari tra paesi vincitori che, dal 22 giugno al 18 luglio 1919, sempre a Parigi, vennero indette dal capo delle armate americane in Europa, il Generale John Joseph Pershing. Inoltre, su un altro piano, queste gare interalleate posero le basi alla carriera di vari protagonisti dell'atletica italiana post-bellica: Bonini si laureerà campione d'Italia dei 400 nel '20 e degli 800 nel '21; Porro dei 1.500 nel '19; Croci dei 100 nel '21.

Sergio Giuntini

*Atletica Leggera* 466, marzo 2001

L'Associazione Officina Atletica, con la collaborazione del  
Comitato Regionale FIDAL Lombardia organizza una  
TAVOLA ROTONDA sul tema

## IO FAREI COSÌ'

Le **VOSTRE PROPOSTE** per migliorare questa nostra **ATLETICA**

# Venerdì 14 dicembre 2018

c/o Palazzo CONI Lombardia, via Piranesi 46 - Milano

inizio lavori ore 20:00

### Invitati alla tavola rotonda

Presidente CONI Lombardia  
Presidente FIDAL  
Presidenti FIDAL Regionali  
Fiduciari Tecnici Regionali  
Commissari Tecnici nazionali attuali,  
assoluto e giovanile  
Chi ha avuto ruoli federali negli anni  
scorsi come CT Assoluto e Giovanile,  
Giornalisti testate sportive

### Agenda della serata:

- Saluti e poi spazio agli interventi degli **invitati alla Tavola rotonda**
- A seguire apertura del dibattito con gli **interventi dei presenti** (a tempo) che dovranno «prenotarsi» via mail
- Conclusioni

**Iscrizioni alla Tavola rotonda  
e richieste di prenotazione per interventi**

entro il 12 dicembre all'indirizzo

[sergio.previtali@gmail.com](mailto:sergio.previtali@gmail.com)